

sabile della Cei per i migrantes, ieri al suo esordio pubblico: senza politiche per l'integrazione - ha sottolineato il - «non c'è politica migratoria». Nonostante i pregiudizi contro gli immigrati «parlando di immigrazione prevalgono di gran lunga i benefici sugli inconvenienti».

Il rapporto Caritas 2009 è andato a guardare dentro i dati statistici che hanno alimentato l'allarme criminalità legato all'immigrazione. Ha utilizzato un studio della Banca d'Italia del 2008 sul periodo 1990-2003 e ha elaborato insieme a «Redattore sociale» una propria ricerca. Iniziamo dal dato soggettivo: 6 italiani su 10 pensano che la presenza degli immigrati ha determinato un aumento della criminalità. Un sentire in sintonia con le conclusioni di alcuni studiosi, secondo Marzio Barbagli, che ha curato il rapporto sulla criminalità del ministero dell'Interno 2008 «gli stranieri commettono una quantità di reati sproporzionata alla loro

**TRA 40 ANNI SARANNO 12 MILIONI**

Se l'aumento dei residenti stranieri nei prossimi anni dovesse confermarsi costante, l'Istat ipotizza che in Italia nel 2050 sarà ampiamente superato il numero di 12 milioni.

presenza» «Erano nel 1990 1,4% e nel 2007 il 5% ma contribuivano alle denunce in una percentuale dal 25 al 68%».

Il rapporto Caritas disaggrega e contesta queste conclusioni: a) il forte aumento di spaccio, rapine e omicidi si è avuto dagli anni Settanta ai Novanta e dopo di allora è rimasto costante. b) gli stranieri sono protagonisti di reati legati alla loro condizione di irregolari: fuga, falsi documenti e false generalità, resistenza e oltraggio. E la percentuale di denunce diminuisce se si considerano solo gli immigrati regolari. c) L'affollamento delle carceri dà una falsa prospettiva: la metà degli italiani è in cella per una condanna definitiva mentre gli stranieri in attesa di giudizio sono il 63%. d) È il dato più importante: la maggior parte dei reati si compie in età giovane. Il tasso di criminalità fra gli italiani dai 18 ai 44 anni è dell'1,50%. Quello degli stranieri per le stesse classi d'età è dell'1,89 (compresi i reati legati alla "clandestinità"). Dicono gli estensori del rapporto: considerate le sfavorevoli condizioni, si può estendere ai migranti quel che una volta si diceva dei poveri: «È sorprendente quanti poveri non diventino delinquenti piuttosto di quanti lo diventano». ♦

# Fini e il monsignore: ci vogliono diritti il pacchetto sicurezza non è la risposta

## La crescita degli immigrati

INFO / UNITÀ

Anno	Presenze regolari	Variazione percentuale rispetto al dato precedente
2002	<b>1.549.373</b>	-
2005	<b>2.670.514</b>	<b>+73%</b>
2007	<b>3.432.651</b>	<b>+30%</b>
2009	<b>4.630.000*</b>	<b>+35%</b>

\*Compresa la quota di coloro in corso di regolarizzazione

## Ripartizione territoriale dei residenti nel 2008

Nord Ovest	<b>35,1%</b>
Nord Est	<b>27,0%</b>
Centro	<b>25,1%</b>
Sud	<b>9,1%</b>
Isole	<b>3,7%</b>

Fonte/Caritas

**Monsignor Schettino, della Cei, ricorda che «il pacchetto sicurezza ha rafforzato il malinteso che sia fondato equiparare gli immigrati ai delinquenti». E Fini ammette: «Non abbiamo sviluppato gli antidoti alla xenofobia».**

**J. B.**  
ROMA

Monsignor Schettino nel dargli la parola sottolinea il coraggio delle posizioni assunte dal presidente della Camera e la sala applaude. Gianfranco Fini inizia con una provocazione, la lettura di un brano da una relazione dell'ispettorato del Congresso degli Stati Uniti datata 1912. Meno di un secolo fa. «Sono di piccola statura, puzzano, hanno la pelle scura, abitano in condizioni fatiscenti, sono dediti al furto. Le donne li evitano perché hanno fama di aver commesso stupri». Così descritti sono gli italiani che dal Mezzogiorno

d'Italia emigravano negli Stati Uniti.

E poi, punto per punto, snocciola un discorso che fa da eco alle parole del prelado che nella Cei, la conferenza episcopale, ha l'incarico di occuparsi dei migranti. C'è il sapore di una tessitura, di una strategia di rapporti che va oltre l'occasione.

Aveva detto monsignor Schettino che «il pacchetto sicurezza ha rafforzato il malinteso che sia fondato equiparare gli immigrati ai delinquenti». E aggiunto: «Poco si è parlato di un "pacchetto integrazione", di un'impostazione più equilibrata che non trascura la sicurezza ma la contempera con la necessità di considerare gli immigrati come nuovi cittadini come soggetti attivi e partecipi nella società che li ha accolti».

Gianfranco Fini dà una botta alla politica dei talk show dove «si lanciano anatemi invece di poter affrontare seriamente cose complicate». È una delle ragioni per cui «non abbia-

mo sviluppato gli antidoti culturali alla xenofobia, che è l'anticamera del razzismo». Equiparare l'immigrato al delinquente è «falso da un punto di vista statistico», ha aggiunto citando Franco Pittau, uno degli autori del rapporto Caritas. Il vescovo aveva sottolineato che il saldo fra i vantaggi e i disagi generati dall'immigrazione è positivo e il presidente della Camera ha ripreso i dati sul gettito finanziario del lavoro degli immigrati: il 5% contro il 2,5% delle spese in servizi (scuola, sanità, pensioni).

Soprattutto ha riaperto il capitolo sui diritti perché, sostiene, l'integrazione non può che fondarsi sulla condivisione dei valori di fondo della società in cui si vive «non da ospiti». E condivisione non significa soltanto «doveri». Ha rivendicato di essere intervenuto per modificare il pacchetto sicurezza sull'obbligo di denuncia che avrebbe cancellato il diritto alla salute degli immigrati: «La dignità della persona è un pilastro della cultura cattolica ma è anche un pilastro dei diritti universali sanciti dall'Onu. In Italia siamo in ritardo sui diritti».

## DIECI ANNI PER LA DOMANDA

Poi l'impegno sulla questione della cittadinanza. Attualmente ci vo-

## Cittadinanza

**Il presidente della Camera propone: «Iniziamo dai bambini»**

gliono dieci anni solo per fare la domanda ma «non c'è straniero che abbia ottenuto la cittadinanza in meno di 13 o 14 anni». E i tempi lunghi spingono a cercare scorciatoie come quella dei matrimoni finti e, soprattutto fanno sì che «non si senta l'Italia come patria». Dopo tutte le premesse c'è la sottolineatura che il problema è politicamente complicato. Fini spera che si possa trovare un accordo e iniziare dai bambini nati qui o arrivati piccolissimi. «Loro non hanno problemi di lingua, si sentono italiani e, compiuto un ciclo scolastico, perché dovrebbero aspettare i 18 anni per essere cittadini?».

Silvia Costa (Pd) apprezza ma ritiene riduttiva la proposta.

La questione del reato di clandestinità, che nel rapporto Caritas pesa molto, che il monsignore ha citato solo in modo indiretto, in quella equiparazione immigrato-delinquente, il presidente della Camera non la solleva. Lo fa un suo fedelissimo, Fabio Granata: «Va rivisto». Risponde Livia Turco: «Lavoriamo insieme». ♦